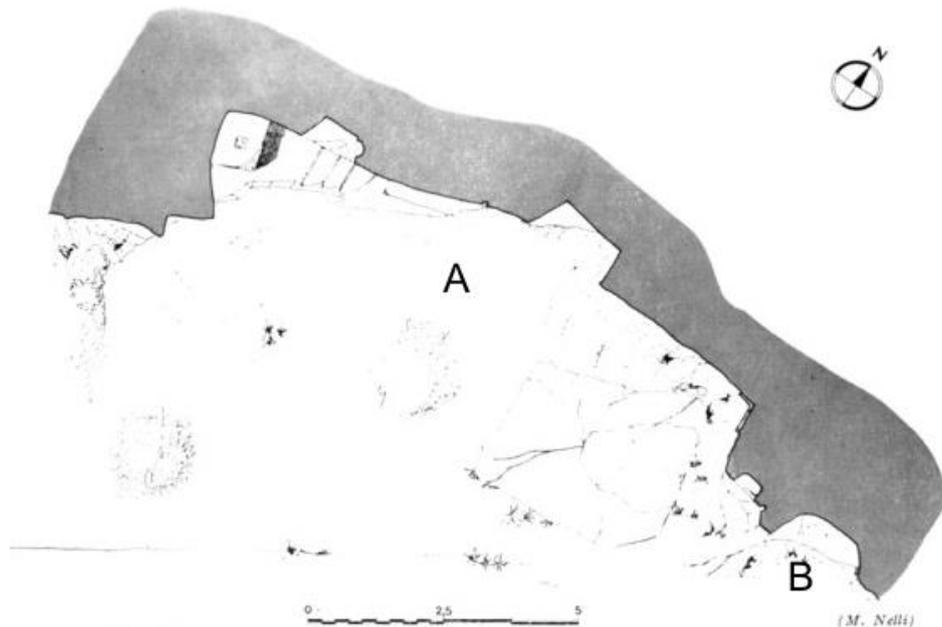


Grotta del San Salvatore a Vallerano



La chiesa rupestre di Vallerano, localmente nota come Grotta del Salvatore, è un monumento particolarmente importante per la storia dell'arte medievale nel Lazio, oltre che dal punto di vista architettonico.

Del tutto dimenticata dalle fonti e quasi obliterata dalle frane della falesia in cui è scavata, la chiesa rupestre viene visitata nel '700 da Gaetano Marini, che in una delle schede della sua raccolta epigrafica ha lasciato una descrizione sommaria degli affreschi e una trascrizione delle epigrafi che li corredevano¹. Nel secolo successivo la grotta viene fugacemente menzionata in un'opera sulla statistica dello Stato Pontificio, oltre che da Moroni², il che dimostra che almeno in ambito locale rimaneva memoria dell'esistenza della chiesa rupestre.

Ai primi del '900 la grotta viene riscoperta e scavata da Achille Bertini Calosso, che restaura anche gli affreschi consolidandoli con grappe di metallo, e pubblicando, con la consulenza di Wladimir de Grüneisen, il primo studio complessivo della grotta e delle sue decorazioni pittoriche³.

In seguito la Grotta del Salvatore viene più volte ricordata nei trattati di storia dell'arte medievale⁴, ma è sostanzialmente lasciata nell'incuria. Negli anni '60-'70 il complesso rupestre viene descritto e ricostruito in una pubblicazione a diffusione locale⁵ studiato da Joselita Raspi Serra, che pubblica il primo rilievo dell'ambiente principale⁶; pochi anni più tardi viene pubblicata una seconda breve descrizione con una nuova planimetria, ad opera di Giulio Cappa⁷.

¹ *Cod. Vat. Lat.* 9071, c. 259r (trascrizione in Bertini Calosso 1907, pp. 192-194).

² Calindri 1829 (p. 423), ripreso quasi alla lettera da Moroni, 1840-1861 (CI, coll. 258-259), in cui la Grotta del Salvatore viene datata al IX-XI sec. sulla base delle pitture. Dalla descrizione comunque sembra che nessuno dei due abbia visitato di persona la grotta.

³ Bertini Calosso 1907.

⁴ Per la bibliografia sugli affreschi cfr. Piazza 1999 (p. 154, n. 15).

⁵ D'Arcangeli 1967 (p. 34).

⁶ Raspi Serra 1976 (pp. 97-100 e figg. 63-64).

⁷ Felici – Cappa 1992 (pp. 121-122 e fig. 2).

Negli ultimi anni Piazza ha pubblicato due studi fondamentali sugli affreschi della grotta, chiarendo definitivamente i problemi iconografici e cronologici dell'insieme⁸, ai quali va aggiungersi un nuovo tentativo di analisi architettonica del complesso da parte di Tiziana Fiordiponti⁹.

1. – Contesto topografico

A N dell'abitato di Vallerano si stende un piccolo pianoro, delimitato a N dal Fosso Puliano. Sulla parete settentrionale del pianoro, a poca distanza dal fosso, si trovano i resti di un insediamento rupestre

disposto su due livelli su una parete rocciosa, con la Grotta del Salvatore alla base della parete (+ 350 m s.l.m.). L'area si trova a circa 1 km a N del centro abitato, con il quale doveva certamente essere collegata almeno nel Medioevo, anche se di questi tracciati viari non rimane traccia.

Attualmente la chiesa rupestre è accessibile da una strada sterrata, dalla quale si diparte un sentiero verso il fosso. Proprio per il fatto di essere facilmente accessibile e priva di protezioni, la Grotta del Salvatore è del tutto esposta al deterioramento da parte degli agenti atmosferici e ad atti vandalici.

2. – Descrizione

La Grotta del Salvatore è parte di un più ampio insediamento rupestre, attualmente devastato dai crolli della falesia e esplorabile solo con estrema difficoltà; di conseguenza le cavità che si trovano intorno alla chiesa rupestre non verranno descritte.

Della chiesa rupestre rimane attualmente la metà di un ambiente di planimetria trapezoidale allungata (A), e forse anche i resti di un secondo ambiente (B).

La parete O dell'ambiente, di andamento leggermente curvilineo, si interrompe bruscamente dopo circa 2 m; si tratta evidentemente della parete di fondo della chiesa, dal momento che qui si appoggia l'altare. L'altare, addossato all'angolo NO dell'ambiente, si trova su un rialzo ricavato nella roccia, cui si accede da tre gradini, anch'essi scavati nella roccia; si tratta di un semplice altare a blocco, con un foro quadrangolare sul lato superiore (il ripostiglio delle reliquie). La parete al disopra dell'altare è occupata da un affresco raffigurante una *Comunione degli Apostoli*, nel quale si legge l'epigrafe dipinta ANDREAS || VMILIS ABBAS¹⁰.

La parete N, lunga circa 10 m, ha andamento curvilineo in direzione E-O; su di essa si aprono due ampie nicchie.

La prima, all'altezza dei gradini dell'altare, ha volta a tutto sesto e fondo piatto, con una nicchia più piccola nell'intradosso destro; sul fondo della nicchia è dipinta una croce latina in rosso su intonaco bianco, racchiusa da una cornice rossa che segue la linea dell'intradosso. Come in molti altri casi, questa nicchia serviva probabilmente come appoggio per gli strumenti delle celebrazioni liturgiche.

La seconda nicchia, molto più ampia, ha profilo esterno ad arco e planimetria trapezoidale.

Lungo questa parete è affrescata una lunga teoria di figure: tre sante martiri (*S. Agnese, S. Sofia, S. Lucia*), una *Madonna con Bambino* e tre santi benedettini (*S. Benedetto, S. Mauro, S. Placido*)¹¹.

⁸ Piazza 1999 e 2006 (pp. 65-70). In linea con le conclusioni di Piazza è anche lo studio della Piferi (2001, pp. 9-20).

⁹ Fiordiponti 2011 (pp. 31-34).

¹⁰ Il nucleo centrale della composizione è la figura stante di Cristo in atto di avvicinare un calice alle labbra di S. Pietro; alla destra di questo gruppo si staglia un altare ricoperto da un ricco panno ricamato, e sopra di esso un angelo a mezza figura con un vassoio in mano. Secondo Bertini Calosso e Piazza la composizione doveva continuare sulla scomparsa parete S, almeno a giudicare da alcuni frammenti rinvenuti a inizio '900.

¹¹ Le tre sante, ciascuna identificata da un'epigrafe a lato della figura, stanti e rivolte di tre quarti verso la Vergine, sono riccamente vestite (con diadema e orecchini); le prime due figure recano delle corone nelle mani velate, mentre l'ultima nella fila tiene una piccola croce nella mano sinistra, mentre nella mano destra, velata, sorregge una pisside.

Questa composizione ha un forte valore eucaristico, e va a completare la *Comunione degli Apostoli* sulla parete O. Subito al disopra della nicchia è raffigurata una Madonna col Bambino a figura intera, all'interno di un clipeo. Quanto al gruppo dei santi benedettini, anch'essi identificati da epigrafi a lato delle figure, si tratta di figure stanti e perfettamente frontali, il che

L'ambiente era voltato in piano, con la parete N che si incurva leggermente in corrispondenza della volta, un tempo completamente coperta di affreschi. I pochi frammenti recuperati da Bertini Calosso (oggi dispersi) e gli appunti di Marini hanno permesso una ricostruzione abbastanza dettagliata del programma iconografico¹².

Tra questo ambiente e l'ambiente successivo la parete ha andamento curvilineo, ed è caratterizzata dalla presenza di una nicchia semicircolare.

A destra dell'ambiente A si apre un altro nicchione (B). Piazza ha individuato tracce di affreschi anche in questo ambiente, ipotizzando che si tratti di un arcosolio sepolcrale¹³, di cui del resto si accenna anche negli appunti di Gaetano Marini.

3. – Cronologia e interpretazione

La Grotta del Salvatore e le cavità vicine sono concordemente interpretate come resti di un cenobio benedettino di IX-X sec.¹⁴, anche se Joselita Raspi Serra ha posto l'accento sull'assenza di precisi riscontri nelle fonti documentarie, a parte la “generica presenza in zona di proprietà dell'Ordine”; la stessa studiosa, inoltre, ha proposto una revisione delle cronologie degli affreschi (a suo parere troppo deteriorati per poterli riesaminare) in base a un passo della bolla di Leone IV dell'852 in cui si accenna esplicitamente alla presenza nell'area di *Vilianellum monachorum*¹⁵.

L'intitolazione della chiesa rupestre e del cenobio non è nota; il nome Grotta del Salvatore, già riportato da Marini come toponimo della località, probabilmente deriva dagli affreschi della chiesa rupestre, come avviene in molti altri casi in cui la denominazione originaria si è persa¹⁶.

In bibliografia compare sporadicamente anche la denominazione Grotta di S. Vittore¹⁷, che ricollegerebbe questo monastero a un omonimo cenobio sul Monte Soratte¹⁸.

Secondo un'altra ipotesi, recentemente ripresa, questo nucleo rupestre andrebbe identificato con il cenobio di S. Salvatore *de Coriliano*, appartenente al monastero romano di S. Silvestro *in Capite*¹⁹.

implica che si tratta di pitture votive, a differenza delle raffigurazioni precedenti. Anche qui ci sono alcune particolarità iconografiche degne di nota: oltre al fatto che qui troviamo uno dei primi ritratti di S. Benedetto mai scoperti, le figure dei suoi discepoli Mauro e Placido solitamente non compaiono prima dell'XI sec.; inoltre, Placido tiene nelle mani una croce bianca, il che lo qualifica come martire, il che non è attestato prima del XII sec. nelle fonti scritte (Piazza 1999, pp. 146-148).

¹² La volta era completamente occupata da una croce gemmata su un cielo stellato, al centro della quale si trovava un clipeo con l'immagine di Cristo *Pantokrator* a mezzo busto; ai quattro lati della croce si trovavano clipei più piccoli, con le immagini dei quattro evangelisti. Di questa composizione rimangono due frammenti della figura di Cristo, parte della veste dorata e di un libro aperto nel quale si legge l'epigrafe EST MIHI CONCESSA LVCI TERREQVE POTESTAS (*Mt* 28, 18). Un terzo frammento conserva parte della cornice del clipeo centrale e dello sfondo, oltre che un ampio frammento del clipeo in cui era raffigurato l'evangelista Giovanni. Piazza ha rilevato che, benché la croce gemmata sia un motivo ben diffuso nella pittura romana dell'VIII-IX sec., l'associazione di questo tema con l'*imago clipeata* di Cristo è tipica di alcune chiese della Nubia, con la quale però viene escluso ogni possibile legame. Piazza 1999 (pp. 140, fig. 8; 150-151; 157-158, nn. 119-131).

¹³ Piazza (1999, p. 137 e 154, nn. 7-8) ha individuato i resti di due aureole nell'intradosso destro del nicchione, nel quale doveva essere dipinto un numero imprecisato di figure di santi. Quanto alla proposta di identificare il nicchione con un arcosolio, l'autore avverte che sarebbe necessario uno scavo per dimostrarlo. Ad ogni modo, già Calindri (1829, p.423) parla di una “fossa mortuaria” scavata nella pietra, senza però precisare dove si trovasse.

¹⁴ Calindri e Moroni in realtà pensavano più a un ricovero di eremiti “a guisa di quelli di Egitto” (Calindri 1829, p. 423). L'ipotesi di un cenobio benedettino viene proposta per la prima volta da Bertini Calosso (1907, p. 195) sulla base delle raffigurazioni di S. Benedetto, S. Mauro e S. Placido.

¹⁵ Raspi Serra 1976, p. 100. Per il riferimento ai *Vilianellum monachorum* cfr. anche la scheda 6 (Insediamento rupestre di S. Lorenzo a Vignanello).

¹⁶ Così ad esempio nella Grotta di S. Simone a Barbarano (cfr. scheda 4) o nella Grotta degli Angeli di Magliano Romano (cfr. scheda 16).

¹⁷ Caraffa 1981 (n. 272, pp. 187-188).

¹⁸ Caraffa 1981 (n. 198, p. 167). Questa denominazione nasce forse da una confusione con la chiesa romanica di S. Vittore nel paese di Vallerano.

¹⁹ Mastrocola 1962 (pp. 376-379), D'Arcangeli 1967 (pp. 34-35); Del Lungo 1998 (pp. 103-105) e 1999 (pp. 179 e 248, n. 44), e da ultimo Fiordiponti 2011 (pp. 32-34). Cfr. anche Caraffa 1981 (n. 217, p. 172) che ricorda il cenobio tra i siti di incerta identificazione.

In effetti il monastero romano possedeva delle proprietà nell'area già a metà IX sec., ma l'esistenza di un cenobio è attestata solo in un documento del 1112. Dai pochi documenti superstiti risulta che questo cenobio, spesso coinvolto in contese territoriali con le comunità di Vallerano e Vasanello, viene citato per l'ultima volta nel 1299.

La struttura architettonica dell'ipogeo, ricostruibile con una certa precisione nonostante i crolli, sembra realizzata in un'unica fase.

Secondo Bertini Calosso l'ingresso doveva trovarsi sul lato E (come si deduce anche dalla descrizione di Marini), in corrispondenza dell'ambiente B, l'atrio della chiesa²⁰, mentre l'ambiente A non ha un accesso verso l'esterno, ma è chiuso Sul lato S da una cortina muraria in cui si apre una finestra²¹.

Gli affreschi, sicuramente eseguiti in un'unica fase, sono stati variamente datati tra il IX e l'XI sec.; in questo lavoro viene accettata la cronologia proposta da Simone Piazza che colloca l'esecuzione delle pitture tra la seconda metà del IX sec. e l'avanzato XI sec., con maggiori probabilità per il periodo più recente²². Questo importante intervento decorativo non coincide necessariamente con la data di fondazione della chiesa, per quanto sembri pensato proprio in funzione della struttura architettonica dell'ambiente.

Purtroppo non c'è modo di sapere, nella totale assenza di fonti documentarie sicure, quando venga fondata la chiesa rupestre, né quando sia stata abbandonata, anche se la bolla di Leone IV, posto che veramente si riferisca a questo cenobio, permetterebbe forse di alzare alla metà del IX sec. la datazione del complesso.

Di certo la chiesa era già quasi completamente interrata nel XVIII sec., come è evidente dalla descrizione di Gaetano Marini, e nel 1888 un crollo della falesia aveva distrutto buona parte degli ambienti che si aprivano sulla parete. Dopo gli scavi e i restauri eseguiti da Achille Bertini Calosso la Grotta del Salvatore è stata lasciata a sé stessa. Una recente relazione dell'ENEA ha evidenziato le precarie condizioni di stabilità della parete, con il forte rischio di ulteriori crolli²³.

La cronologia che viene così a delinearsi è piuttosto chiara, anche se molto schematica: la chiesa viene costruita e decorata tra la seconda metà del IX sec. e il pieno XI sec., ed è forse identificabile con il monastero di S. Salvatore *de Coriliano*, dipendente dal monastero romano di S. Silvestro *in Capite*; se questa ipotesi venisse dimostrata, l'abbandono del complesso si potrebbe collocare nel tardo XIII sec.

²⁰ Un esempio molto simile sembra essere la Grotta degli Angeli a Magliano Romano (scheda 16), sebbene anche lì non sia ben chiaro quali tra gli ambienti esterni si trovassero in origine all'interno dell'aula cultuale. In generale, comunque, nelle chiese rupestri laziali le sepolture si trovano più spesso nelle immediate vicinanze delle aule cultuali (negli atrii, oppure subito all'esterno) che all'interno di esse.

²¹ Bertini Calosso aveva a suo tempo individuato tracce di murature davanti alla grotta (a circa 6 m dalla parete di fondo), e riporta la "tradizione" dell'esistenza di una finestra su quella parete (Bertini Calosso 1907, pp. 194, 197 e 201).

²² Piazza 1999 (pp. 152-153 e relativa bibliografia per le altre ipotesi di datazione).

²³ Luca Falconi – Daniele Spizzichino – Claudio Margottini – Giuseppe Delmonaco – Alberto Corradini, *La stabilità geologica della parete rocciosa contenente l'insediamento rupestre e gli affreschi romanici del S.S. Salvatore (Vallerano– VT)* (<http://www.afs.enea.it/protprev/www/cases/vallerano.htm>).